

EGITTO

1. AL-GHITANI, GAMAL, *Il mistero delle piramidi*, Firenze, 1998

Un'opera breve e intensa dedicata all'enigma delle piramidi e all'eterna ricerca dell'identità da parte dell'uomo. Una serie di viaggiatori arrivano in epoche diverse della Storia e della loro vita, sulle rive del Nilo per studiare le piramidi. I viaggiatori inseguono ciascuno le ragioni della propria vita.

2. IDRIS, YUSUF, *Alla fine del mondo*, Milano, 1993

Questa raccolta di dieci racconti, molto diversi tra loro nei temi e negli stili, evidenzia le grandi capacità narrative di Yusuf Idris, uno dei maggiori scrittori arabi della sua generazione. Sono storie di gente comune, di vedove, di Imam, di bambini.

3. MAHFUZ, NAGIB, *Canto di nozze*, Milano, 2003

Abbas Karam Yunis, un giovane commediografo ancora sconosciuto, scrive il suo primo dramma ed espone sul palcoscenico i segreti più sordidi e intimi della sua famiglia e della troupe di cui fa parte. Costruita intorno alla vita della compagnia teatrale, la stessa storia è narrata da quattro diversi punti di vista: quello di un amico di famiglia, del padre, della madre e, finalmente, di Abbas, che è il vero protagonista del romanzo. Il padre Karam, suggeritore, è uno scommettitore incallito, mentre la madre Halima, cassiera del teatro, esercita anche la prostituzione. Dopo un inizio idilliaco la coppia finirà per trasformare la propria casa in un covo di trafficanti di droga, e nella sede di oscuri e loschi traffici. Abbas decide di sposare una delle donne della compagnia teatrale, provocando la folle gelosia dell'attore Tariq, ma anche a causa delle condizioni di estrema povertà in cui continua a vivere, la donna, già debole e malata, muore. Abbas scompare misteriosamente, lasciando un biglietto di addio. Un suicidio?

4. MAHFUZ, NAGIB, *Il palazzo del desiderio. La trilogia del Cairo*, Napoli, 2002

Il palazzo del desiderio riprende la narrazione delle vicende della famiglia caiota, protagonista del primo volume de *La Trilogia*, alternando ad esse la descrizione degli avvenimenti storici più significativi e fornendo uno stupendo quadro della vita egiziana con immagini vivide che ci trasportano in un mondo lontano, esotico, comunque affascinante. Protagonista principale è Kamal, appassionato di poesia e filosofia, rispettoso della morale tradizionale e allo stesso tempo fortemente legato alle idee nazionaliste e che, scontrandosi con il mondo e le sue crudeltà, perde ad uno ad uno tutti i suoi sogni di purezza e di bellezza.

5. MAHFUZ, NAGIB, *Tra i due palazzi. La trilogia del Cairo*, Napoli, 2002

La Trilogia, pubblicata per la prima volta in arabo nel 1956/57, è unanimemente ritenuta il suo capolavoro ed è certamente una delle massime espressioni della letteratura araba del nostro secolo. I titoli dei tre volumi portano i nomi delle strade del Cairo in cui si svolgono le vicende degli Abd el-Gawwad, protagonisti dei tre romanzi. L'azione è centrata sui personaggi del capofamiglia, Ahmad Abd el-Gawwad, sua moglie Amina, donna sottomessa, sposata giovanissima al padrone di casa, e i loro figli. Con grande sensibilità per i dettagli, Mahfuz descrive il bene e il male della famiglia, la vita tradizionale islamica e, attraverso i personaggi, trasmette le correnti

ideologiche ed intellettuali di quei giorni; la storia si svolge in un arco di tempo che va dal 1917 al 1945: comunisti, fondamentalisti islamici, scienziati liberali, ecc

6. MAHFUZ, NAGIB, *La via dello zucchero. La trilogia del Cairo*, Napoli, 2002

Terzo e ultimo romanzo de La Trilogia. Con *La via dello Zucchero* si conclude in un crescendo di passioni l'affresco di una città magica e misteriosa. Mentre per il sayyed Abd el-Gawwad, il padre-padrone attorno al quale ruotano tutti i personaggi del romanzo, la vita è ormai legata nostalgicamente al passato, i nipoti sono protesi verso il domani, verso il sogno di un Egitto moderno per il quale il comunista Ahmad e il Fratello musulmano Abd el-Momeim lottano, fiduciosi in un mondo migliore.

7. MAHFUZ, NAGIB, *Vicolo del mortaio*, Milano, 1991

"Vicolo del Mortaio", pubblicato nel 1947, è la descrizione, lievemente ironica e distaccata, della vita quotidiana che si svolge in un vicolo del Cairo, durante la seconda guerra mondiale. Mahfuz ci offre il vivido ritratto di un'umanità dolente, spesso molto misera: lo sfruttatore di mendicanti che procura mutilazioni definitive dietro compenso; il proprietario del caffè, esacerbato da un'inclinazione omosessuale e dall'assuefazione alla droga; il giovane barbiere che vuole santificare il suo amore per il Vicolo attraverso quello per una ragazza, Hamida; e poi Hamida stessa, nella cui volontà di fuga dallo squallore del suo quartiere natio è adombrata la ribellione radicale, l'impronta di un eterno e universale 'esser-giovani', in opposizione a ogni forma di immobilità. Mahfuz rappresenta tutto ciò con semplicità e insieme con esotica raffinatezza, dosando i dialoghi e i momenti di riflessione in modo da lasciare sempre un varco tra un episodio e l'altro. In ultimo, è la vita, nella sua nudità essenziale e drammatica, a imporsi a tutti come una sorta di riequilibratore deus ex machina.

ISRAELE

8. AGNON, SHEMUEL YOSEF, *Racconti di Gerusalemme*, Milano, 1979

Agnon fu insignito nel 1966 del premio nobel per la letteratura. Questo volume raccoglie alcuni racconti che danno un efficace quadro della produzione dell'autore. Sono tutti ambientati a Gerusalemme e ogni storia è l'occasione per mettere in luce un aspetto particolare della città.

9. GROSSMAN, DAVID, *Ci sono bambini a zigzag*, Milano, 1996

Nono è un ragazzino che sta per compiere tredici anni. Per il suo compleanno, il padre gli regala un viaggio in treno per raggiungere ad Haifa un vecchio zio. Il viaggio diventa ben presto una fuga rocambolesca con un ladro internazionale, a bordo di una Bugatti, che lo condurrà alla scoperta di se stesso e delle proprie origini. Questo libro fa parte di quei grandi libri per l'infanzia che sono stati adottati dagli adulti.

10. GROSSMAN, DAVID, *Col corpo capisco*, Milano, 2003

In due splendidi lunghi racconti che parlano d'amore e di tradimento, David Grossman, con il suo inconfondibile stile avvolgente e audace, ci spinge ad affrontare il potente sentimento della gelosia. Nel primo Shaul confessa il coinvolgimento con cui, da dieci anni, vive la relazione di sua moglie con un altro uomo, mentre nel secondo, Rotem, al capezzale della madre, rievoca il rapporto particolarissimo instaurato tempo addietro dalla donna con un suo allievo. Sorprendente è la capacità dei personaggi di usare l'immaginazione, il racconto, la letteratura stessa per trascendere i propri limiti e le

proprie inibizioni, per vedere l'altro - e se stessi - sotto una luce diversa. Per rinnovarsi, rinascere e adottare un linguaggio sentimentale nuovo.

11. GROSSMAN, DAVID, *Ci sono bambini a zigzag*, Milano, 1996

Il primo romanzo di David Grossman, incentrato sul problema di Israele e della questione palestinese affrontato dalle voci dei quattro protagonisti che si alternano nel racconto: Uri, giovane soldato idealista di guarnigione nei territori occupati, l'innocente scagliato nel "cuore di una menzogna"; sua moglie Shosh, psicologa tormentata dal suicidio di un paziente; il comandante Katzman, un sopravvissuto all'Olocausto che non si fa più illusioni; e Khilmi, il cantastorie arabo che ha perso un figlio terrorista. Tutti ostaggi di un territorio dove la giustizia si è trasformata nel suo esatto contrario, vittime della corrosione etica e morale provocata dall'occupazione, in cui speranza, amore e tradimento assumono nuovi e inquietanti contorni. Romanzo d'ispirazione politica che approda a una verità esistenziale, *Il sorriso dell'agnello* è anche un'opera d'intenso fascino linguistico e poetico, un libro dove l'uso delle voci e delle immagini crea un ponte con la grande tradizione favolistica araba.

12. KERER, ETGAR, *Pizzeria kamikaze*, Roma, 2003

Non ora, non qui. Un desiderio iperbolico di fuga è il sentimento dominante di questi racconti dell'israeliano Keret, il trampolino metafisico e allegorico dal quale i suoi personaggi spiccano il loro salto da irresistibili acrobati di un umorismo nero e scorticato dal quale non è esente uno spirito di irridente e fresca vitalità mentre eseguono le loro capriole da clown burloni e dissacratori. Basti dire che Haim, giovane protagonista del racconto più lungo e significativo di questa raccolta, trova lavoro nella pizzeria Kamikaze, due giorni dopo essersi suicidato. Haim vive con un coinquilino tedesco il quale sostiene che il luogo gli pare "Francoforte sputata"; c'è un pub niente male che si chiama Bar-A dove ci sono parecchie ragazze sole. Certo alcune hanno cicatrici sui polsi, o la pelle molliccia degli annegati, però non è detto che non ci stiano... È facile farsi nuovi amici, come Ari e tutta la sua famiglia di suicidi a vario titolo dai quali Haim va a cena una volta a settimana. Ci troviamo nell'aldilà dei suicidi, un limbo contiguo al mondo reale, con le stesse consuetudini e le stesse seccature, i diversivi e gli svaghi che si possono trovare ovunque: non mancano talk show pallosissimi in Tv, pizzerie e catene di take away cinesi, e i giovani sono molto interessati a rimorchiare ragazze, scolarsi un buon numero di birre ascoltando musica nei locali giusti, fumare spinelli e girovagare in Printz scassate stando attenti a evitare l'ultima celebrità che si aggira frignando e guastando la festa a tutti: nientemeno che Kurt Cobain dei Nirvana. Nessuno lo sopporta. Una pura applicazione della legge del contrappasso: idolatrato in vita e in morte, la star del rock bella e dannata nel girone dei suicidi è invisibile a tutti... Ad Haim accade anche di sventare, involontariamente, una rapina in un supermercato, di finire in seguito in un posto pieno zeppo di arabi, suicidi per le note ragioni ma con i quali si possono benissimo scambiare riflessioni e idee - a questo punto cosa c'è da temere? Siamo già tutti morti... - e chiedere tra la provocazione e lo scherzo: "Allora Nasser che ne è delle settanta vergini promesse nel vostro al di là?" E il depresso Nasser, che ha il volto e il corpo ridotto a pezzettini può senz'altro ammettere di essere stato un fesso: "Sono diventato alcolista..E a te cos'hanno promesso?" Nel surreale girovagare di Haim gli incontri si mescolano ai sogni, le avventure strampalate di un presente che appare immobile e come fissato in un punto geometrico, si confondono con i ricordi di prima che si suicidasse durante il periodo di addestramento militare...una fine che molti dei giovani ospiti del centro condividono...Il viaggio di Haim attraversa realtà e personaggi rappresentativi di condizioni di una media disperazione quotidiana: la pseudo drogata Lihy della quale si innamora, Kneller alla instancabile ricerca del suo cane Freddy, unico animale del

centro, forse in virtù della sua personalità complessa e contraddittoria..., un Messia modello Superstar che ascolta solo musica techno e quando gli gira fa miracoli irrilevanti e privi di senso, (e andrebbe benissimo se non fosse anche fidanzato con Desideria, la ragazza di Haim quando era ancora vivo, suicidatasi dopo di lui).... E' un mondo tallonato dalla depressione e dalla sfinitezza quello che Keret inscena attraverso questi racconti che hanno per protagonisti giovani israeliani e arabi uniti nel desiderio di normalità, stanchi di guerra, stremati dalle ideologie e dal fanatismo, tutti ugualmente abitati dai sogni della loro età: divertirsi, conoscersi, amarsi, scoprire il mondo senza essere braccati dalla paura, dal servizio militare dalle promesse di paradisi islamici accessibili attraverso l'autoimmolazione. In questo come negli altri racconti più brevi, dei quali il primo fulminante Asma, è quasi un aforisma, Keret dimostra di possedere una capacità di invenzione surreale e satirica folgorante, uno spirito aspro e guizzante che conferisce alla scrittura un ritmo serrato e trascinate punteggiato da immagini che producono nel lettore una serie ininterrotta di cortocircuiti del senso. Come in Colla e Tubi, o in Un buco nel muro nei quali la banalità del quotidiano subisce una distorsione, un avvimento o una diversione attraverso i quali ci ritroviamo in un mondo di innamorati incollati al soffitto e dalle labbra saldate con la colla, autisti di autobus teorici di una legge matematica del ritardo, angeli bizzarri, magri e curvi, elusivi e anche un po' bugiardi, personaggi che hanno lasciato una vita infelice e ai quali è data una seconda possibilità mentre aspettano che qualcuno si decida a portare nel loro provvisorio paradiso un mazzo di carte: sono arcistufi di giocare a biglie... A lettura ultimata il lettore si ritrova a fissare il volto indistinto – Israeliano? Palestinese? – di un giovane che nella ricerca di qualcosa che assomigli a una più che legittima normalità, è costretto a passare per tubi particolarmente contorti, bancomat guasti e buchi nel muro perché qualsiasi varco è buono se rappresenta la via d'accesso e di trapasso per un altrove contiguo e irreversibile come questo sgangherato e assurdo aldilà che appare comunque di gran lunga preferibile al qui e ora del quotidiano inferno in atto sul fronte del Medio Oriente.

13. OZ, AMOS, *Fima*, Milano, 1997

Efraim Numberg, detto Fima, ha cinquantquattro anni e vive a Gerusalemme. È rimasto orfano di madre quando ne aveva dieci, con il padre ha una relazione complessa. Dopo aver fatto sperare molto come studente di storia prima e come poeta poi, la sua esistenza si è ben presto costellata di rinunce. È un personaggio contraddittorio, attento e distratto, malinconico ed entusiasta, profondo e balordo, pigro e senza ambizioni, trasandato, ma amato dagli amici e con uno strano fascino. Attorno a lui gravitano l' ex moglie Yael col suo nuovo marito; l' amico Zvi Kropotkin riuscito laddove lui ha fallito; il padre Baruch che sperava che il figlio gli subentrasse nella sua azienda di cosmetici; l' amante Nina, moglie dell' amico Uri; e il figlio di Yael, Dimi.

14. OZ, AMOS, *Michael mio*, Milano, 1997

Un romanzo che va a indagare tra le pieghe della mente. La storia di un matrimonio finito male raccontato in prima persona dalla moglie una Bovary dei nostri tempi, in una Gerusalemme su cui regna l'inquietudine di una guerra mai lasciata alle spalle.

15. OZ, AMOS, *La scatola nera*, Milano, 2002

Alec e Ilana non si parlano da sette anni. Il divorzio è stato brutto, le emozioni in gioco crudeli. Lui si è trasferito negli Stati Uniti ed è diventato famoso per i suoi studi sul fanatismo religioso; lei è rimasta in Israele e si è risposata con un ortodosso. Alec e Ilana hanno un figlio, Boaz, disconosciuto dal padre per un'estrema offesa verso la moglie. Boaz ormai è un adolescente irrequieto, chiama la madre "puttana" e, dopo ripetuti scatti di violenza, si fa buttare fuori da scuola. Ilana, dopo anni di silenzio,

scrive ad Alec per chiedergli aiuto. Come nella scatola nera che contiene le spiegazioni dei disastri aerei, così nelle lettere scambiate tra i diversi personaggi si trovano le ragioni della loro catastrofe. La crudeltà delle parole cela una profonda sofferenza. La moglie infedele, il marito arrogante, il figlio ribelle, l'ortodosso: tutti feriscono se stessi e gli altri nella lotta per l'esistenza, in un paese senza compassione. La scatola nera è uno dei migliori romanzi di Amos Oz e rivela un ricchissimo spettro di emozioni, dispiegato senza pudori.

16. OZ, AMOS, *Una storia di amore e di tenebra*, Milano, 2003

Amore e tenebra sono due delle forze che agiscono in questo libro, un'autobiografia in forma di romanzo, un'opera letteraria complessa che comprende le origini della famiglia di Oz, la storia della sua infanzia e giovinezza prima a Gerusalemme e poi nel kibbutz di Hulda, l'esistenza tragica dei suoi genitori, e una descrizione epica della Gerusalemme di quegli anni, di Tel Aviv che ne è il contrasto, della vita in kibbutz, negli anni trenta, quaranta e cinquanta. La narrazione si muove avanti e indietro nel tempo, scavando in 120 anni di storia familiare una saga di rapporti d'amore e odio verso l'Europa, che vede come protagonisti quattro generazioni di sognatori, studiosi, uomini d'affari falliti e poeti egocentrici, riformatori del mondo, impenitenti donnaioli e pecore nere. Questa vasta galleria di personaggi mette a punto una sorta di "cocktail genetico" da cui nascerà un figlio unico, nutrito di fantasia, che, in un fatale momento di rivelazione avvenuta attraverso un dolore scioccante e atroce, scoprirà di essere un artista, uno scrittore. Amos Oz ci consegna la storia della sua infanzia e dell'adolescenza colma di aspirazioni poetiche, zelo politico e una paura costante di un altro genocidio degli ebrei, questa volta nella stessa Israele, a opera degli arabi, degli inglesi, dell'intero mondo cristiano, dell'intero mondo islamico. Il giovane Amos temeva che il mondo intero stesse tramando per uccidere tutti gli ebrei, bambini compresi, giovani sognatori fanatici compresi, proprio come era lui. "A quell'epoca speravo di diventare un libro una volta adulto," scrive Oz, "non un autore ma un libro... sapevo ovviamente che anche i libri possono bruciare, ma se fossi diventato un libro, avrei avuto almeno la possibilità di sopravvivere in una dimenticata libreria..." Al centro di questo romanzo autobiografico sta il grande tabù di Oz: il suicidio della madre, nel 1952. L'esplorazione dolorosa e coraggiosa di questa tragedia viene condotta con lucidità, nostalgia e rancore, con pietà e travaglio, con schiettezza e un "flusso di coscienza" incredibilmente poetico che, con immediatezza, giunge al cuore del lettore.

17. SHABTAI, YAAKOV, *In fine*, Milano, 1998

Meir è un ingegnere quarantenne di Tel Aviv. La diagnosi di una lieve ipertensione sconvolge la sua vita ordinata e tranquilla e lo porta ad iniziare un lungo viaggio in Europa per fuggire dalle sue paure. Il senso di perdita e di tempo sprecato lo accompagnano lungo il suo vagabondare.

18. SHALEV, MEIR, *La casa delle grandi donne*, Milano, 2006

Unico maschio della famiglia ad aver raggiunto i cinquantadue anni, Rafael vive nel Negev e per lavoro sorveglia la preziosa rete di canali di irrigazione. Sentendo vicina la fine, cerca la solitudine e, nella cornice afosa e solo apparentemente vuota del deserto, immagina di narrare alla sorella la sua storia che è anche l'epopea della loro famiglia. La sua esistenza, infatti, è trascorsa all'ombra di cinque donne tanto deliziosamente incombenti e inseparabili da apparire con un unico essere totalizzante. La mamma, la nonna, due zie e la sorella diventano la Grande Madre che ha allevato, accarezzato e nutrito Rafael, e di cui lui racconta con ironia, dolcezza e nostalgia le virtù e soprattutto le debolezze.

19. SHALEV, MEIR, *La montagna blu*, Milano, 2002

Tre ebrei ucraini stabiliscono un insediamento nella valle di Jerzeel, nella Palestina dei primi del Novecento, quando ancora lo stato di Israele non esisteva. Accompagnati da un'affascinante fanciulla, i tre creano una piccola comunità d'ispirazione socialista, destinata ad allargarsi in seguito a matrimoni e nascite. Le vite dei padri fondatori e dei loro discendenti si dipanano così attraverso tre generazioni, raccontate da Baruch, bambino e poi adulto un po' strambo, in uno stile denso di suggestioni e venato di umorismo ebraico.

20. SHALEV, MEIR, *Re Adamo nella giungla*, Milano, 2001

Re della giungla o giardiniere? Chissà se Adamo, lasciandosi alle spalle il cancello dell'Eden, ha pensato anche alle implicazioni positive del suo nuovo status. O se Salomone si è mai chiesto il vero motivo che ha condotto fino a lui la regina di Saba. Di certo l'ha fatto Meir Shalev che ci offre una rilettura irriverente del libro più diffuso al mondo.

21. TAMMUZ, BENJAMIN, *Il Minotauro*, Roma, 1994

Questa spy-story d'autore, pubblicata nel 1980 in Israele, fu salutata l'anno dopo da Graham Greene come il miglior romanzo tradotto dell'anno. È una storia affascinante e originale in cui un agente segreto israeliano s'innamora di una ragazza dalla bellezza mediterranea e misteriosa, e usa tutte le tecniche e i trucchi del suo mestiere per seguire, controllare, determinare la vita di lei senza mai rivelarsi. Una relazione morbosa, in cui lui attraverso pedinamenti, informazioni rubate, finanche un omicidio, costruisce negli anni un invadente controllo sulla ragazza. Lei, pur non avendolo mai visto e pur irritata dalle crudeli e bizzarre richieste dell'uomo, lo ama. Anche perché le lettere che lui ossessivamente e regolarmente le fa recapitare rivelano una personalità struggente e appassionata.

22. TAMMUZ, BENJAMIN, *Requiem per Naaman*, Roma, 1994

E' la storia della famiglia Abramson dalla fine dell'800 al 1973, dall'arrivo in Israele del capostipite fino alla guerra di Indipendenza. Una galleria di personaggi attraverso le generazioni, che rappresentano l'evoluzione e la fine del sogno sionista, eroi individualisti ritratti da Tammuz con capacità introspettiva.

23. YEHOSHUA, ARAHAM B., *L'amante*, Torino, 1990

«L'amante è la storia di un doppio inseguimento. Adam avverte nella moglie un mistero: non sa chi sia la donna amatissima che gli giace accanto nel letto, e che sogna continuamente: la insegue senza raggiungerla mai. Insieme a lei insegue il suo amante: un gentile, assente, malinconico spettro ebraico, che forse incarna la perdita anima d'Israele. La figlia, Dafni, cogli occhi scintillanti e infantili, incarna il principio di realtà. Ma anche a lei sfugge qualcosa: il mondo arabo, che vive accanto e dentro Israele». (Pietro Citati)

24. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Cinque stagioni*, Torino, 1993

Riprendere la vita, riconquistarla a poco a poco, occupando l'immenso vuoto lasciato da un distacco tragico e precoce: dopo sette anni di malattia, la moglie di Mocho è morta e lui si ritrova con l'ansia di chi ha ancora la morte dentro di sé ed è "costretto" a pensare alla vita. Come ricominciare ad amare, come trovare una nuova ragione di esistere: Yehoschua racconta le cinque, dense stagioni di un uomo giovane ma già da "rifare" e nello stesso tempo mette in scena, accanto al caso personale di Molcho, il dramma più generale di un paese che come lui deve continuamente ripensare se

stesso in rapporto agli altri, siano gli arabi o i nuovi immigrati che portano con sé un pezzetto di mondo sconosciuto.

25. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Un divorzio tardivo*, Torino, 1996

Nel corso di nove dense giornate si consuma l'estremo soggiorno in patria di Yehudà Kaminka, fuggito da Israele per rifarsi una vita in America e ritornato per sciogliere ogni legame con Na'omi, sua moglie. Nove giorni culminanti nella Pasqua (in ebraico "passaggio") che diventa lo spartiacque tra ciò che è stato, e non potrà mai più tornare, e ciò che sarà. Ancora una volta Yehoshua disegna con lucidità e poesia la crisi di una famiglia come metafora dell'identità ebraica, divisa tra diaspora e costruzione di uno stato nazionale. E racconta ciò che nessuna ragione o progetto politico potrà mai spiegare: la vicenda semplice e banale di un uomo e di una donna che si amano, vivono una vita insieme, arrivano a odiarsi, a impazzire d'amore e di odio, e non riescono a scindere il legame che li unisce se non a prezzo della vita.

26. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Il responsabile delle risorse umane. Passione in tre atti*, Torino, 2004

Un terrorista suicida si fa esplodere in un mercato di Gerusalemme. Una donna muore. Era straniera, viveva da sola in una squallida baracca di un quartiere di religiosi. Nessuno va a reclamare il suo cadavere all'obitorio del Monte Scopus. Eppure Julia Regajev aveva ancora formalmente un lavoro, come addetta alle pulizie in un grande panificio della città. Un giornalista senza scrupoli sfrutta il caso per imbastire uno scandalo e denuncia la «mancanza di umanità» dell'azienda, che non si è nemmeno accorta dell'assenza della dipendente. Tocca al responsabile delle risorse umane, spedito in missione dall'anziano proprietario del panificio, cercare di rimediare al danno d'immagine. Ma il viaggio verso la compassionevole sepoltura della donna si rivela per lui molto più importante di un'operazione di facciata nei confronti dell'opinione pubblica. Per un personaggio di Yehoshua, essere responsabile significa non tanto essere colpevole, ma soprattutto portare attivamente il peso di un imperativo morale. Così il responsabile delle risorse umane impara che anche una piccola colpa, come quella di cui si è macchiata la sua azienda, non va trascurata, perché anche le piccole colpe possono avere un potere terribile.

27. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Ritorno dall'India*, Torino, 1997

Per il giovane medico israeliano Benji Rubin, il viaggio in India con il direttore amministrativo del suo ospedale e con la moglie di lui, rappresenta forse un'occasione che aprirà nuove strade alla sua carriera di aspirante chirurgo. Ma all'India Benji torna con un amore impossibile che sconvolgerà la sua vita: quello per una donna appena più giovane di sua madre, sposata, neppure troppo avvenente, la cui unica virtù sembra essere un enigmatico sorriso. All'inizio il giovane medico sembra innamorato più che di una donna in carne ed ossa, del mistero di quell'amore. Quello che lo attende è un lungo viaggio nella geografia di sentimenti e passioni che sembrano sfuggire ad ogni ragionevole tentativo di interpretazione.

28. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Il signor Mani. Romanzo in cinque dialoghi*, Torino, 1994

La saga appassionata e coinvolgente di un'antica famiglia ebraica, i Mani, si dipana a ritroso nel tempo strappando al passato le voci di sette generazioni. Dal giovane Efraim, soldato israeliano di stanza in Libano nei primi anni Ottanta, al patriarca Abraham vissuto nell'Atene di metà Ottocento, i diversi "signor Mani" sfilano nella storia e si trasmettono di padre in figlio una tragica eredità. Può un uomo spezzare la catena che lo lega al passato e al futuro? Può annullare la propria identità? Yehoshua mette in

scena cinque dialoghi in cui di volta in volta una voce diversa ci guida verso i molti misteri di un intero popolo e di una famiglia animata dall'utopia della pace.

29. YEHOSHUA, ARAHAM B., *La sposa liberata*, Torino, 1994

Un matrimonio può finire per molti motivi, ma Yohanan Rivlin, professore di storia mediorientale a Haifa, è convinto che a causare il divorzio del figlio Ofer sia stato un segreto nascosto. Da quando la moglie, Galia, lo ha ripudiato, sono passati cinque anni e Ofer non ha ancora superato il trauma. Cosa lo tiene incatenato a lei, cosa genera tanta sofferenza? Ignorando la calma e la razionalità della moglie Haghit, giudice distrettuale, Rivlin si macera nell'ansia, incapace di sopportare l'infelicità del figlio. E quando scopre che il padre di Galia è morto improvvisamente, ne approfitta per riannodare i legami con la famiglia dell'ex nuora. Iniziano così le sue visite, e le sue indagini, nell'albergo di proprietà del defunto, a Gerusalemme, dove l'altra figlia, Tehila, comanda adesso con piglio manageriale. Visite e indagini di cui Haghit e Ofer non devono sapere nulla. Ma il professore ebreo non riuscirà a risolvere il mistero da solo, e gli arabi, temuti e amati, arriveranno ad aiutarlo. Oggetto dei suoi studi, gli arabi assumono per Rivlin la funzione di catalizzatori: accelerano gli eventi. Così Rashed, il messaggero-autista, e Fuad, il capocameriere-poeta, s'incaricano di rendere giustizia al povero Ofer, che né la Storia né il Diritto, né Rivlin né Haghit, possono aiutare. Ambientato tra il 1998 e il 1999, quando ancora erano vive le speranze di pace, e l'Autonomia palestinese compiva i primi passi in Cisgiordania, *La sposa liberata* è un'allegoria potente del destino di due popoli sempre in guerra, e conferma ancora una volta la maestria narrativa e poetica di Abraham Yehoshua, ponendolo tra i maggiori scrittori della letteratura mondiale.

30. YEHOSHUA, ARAHAM B., *Viaggio alla fine del millennio*, Torino, 1998

Nell'estate del 999 il ricco mercante ebreo Ben-Atar salpa da Tangeri alla volta di Parigi, sperduta cittadina nel cuore di un'Europa selvaggia, in fermento per l'approssimarsi dell'Anno Mille. Scopo del viaggio è ritrovare il nipote Raphael Abulafia, suo socio in affari, che fino a un paio di anni prima aveva venduto con profitto la merce dello zio in Francia. La loro collaborazione è stata troncata in seguito alle critiche rivolte alla bigamia del mercante sefardita dalla moglie di Abulafia. Compagni di viaggio di Ben-Atar sono il socio ismaelita Abu-Lufti, le due moglie e un rabbino andaluso, che ha il compito di convincere la devota moglie di Abulafia della legittimità della situazione familiare di Ben-Atar. Prima a Parigi, poi a Worms, il mercante maghrebino subisce due processi che, sebbene diano esito opposto, rappresentano entrambi la sublimazione dello scontro fra due modi diversi di vivere l'ebraismo, tra due diversi codici di comportamento all'interno di una comune fede e tradizione. E Abulafia ben rispecchia il disagio di chi è colto fra queste due realtà, lacerato dallo scontro tra Nord e Sud, tra Oriente e Occidente. Il conflitto troverà parziale soluzione solo nel dolore e nella morte, permettendo il rinsaldarsi della collaborazione commerciale tra zio e nipote. Un riavvicinamento ottenuto a grave prezzo, e ancora offuscato dalla sfiducia e dal sospetto.

LIBANO

31. GIBRAN, KAHLIL, *Le ali spezzate*, Milano, 1996

Composta nel 1912, *Le ali spezzate* è la prima e unica opera nella quale Gibran (1883-1931) si cimenta con la forma-romanzo. Il grande pensatore libanese esprime in questo scritto la sua condanna morale nei confronti di tradizioni del suo paese ingiuste e ipocrite.

32. GIBRAN, KAHLIL, *Lettere d'amore del profeta*, Milano, 1998

Una raccolta di lettere di uno dei maggiori poeti libanesi del '900 curata da Paulo Coehlo.

33. GIBRAN, KAHLIL, *Il profeta. Il giardino del profeta*, Milano, 1996

Il rapporto dell'uomo coi propri simili, con la natura, con Dio nei due capolavori di Gibran, rivelatori della visione mistica e panteistica della vita e della morte del poeta e pittore libanese (1883-1931) che continua ad affascinare con la sua arte.

34. GIBRAN, KAHLIL, *Sabbia e onda*, Milano, 1996

Questa raccolta di aforismi parla direttamente al cuore dell'uomo moderno con semplicità di temi grandi, eterni quali l'amore, la vita, la morte, l'esistenza.

MALTA

35. FRIGGIERI, OLIVER, *Storie per una sera*, Treviso, 1994

Oliver Friggieri, ritenuto il maggior scrittore maltese vivente, disegna in questi bellissimi racconti, con delicatezza e realismo, i caratteri peculiari e l'umanità "diversa" della gente umile (spesso emarginata) dell'Isola di Malta, il fascino dei suoi borghi e della sua storia interiore. Egli sa incidere, con disarmante semplicità e misteriosità, "tipi" indimenticabili, come scrive Bruno Rombi nella Postazione: "Sono tutte figure – da Felice Harufa a Coranta, da Gesabella a Berto, dall'uomo con le stampelle a Maso – così bene compenstrate nella loro sofferta umanità, che rimangono scolpite nella memoria". *Storie per una sera*, tutte vissute nell'arco dei piccoli eventi, sono apparentemente "storie minimali", ma in realtà s'iscrivono nella storia profonda e aperta (e naturalmente dolorosa) dell'uomo tout-court.

MAROCCO

36. BEN JELLOUN, TAHAR, *Amori stregati. Passione, amicizia, tradimento*, Milano, 2003

Storie di passioni e di perdizione, di amori destinati a durare per sempre e di incontri fugaci, di erotismo e di pure idealità romantiche, di misantropi, scienziati, profeti e angeli. Tahar Ben Jelloun, attingendo alle mille fonti dell'immaginario favolistico e delle tradizioni magiche del mitico Oriente, tratteggia in questi racconti l'universo del sentimento amoroso, e lo declina nelle sue molteplici e spesso imprevedute forme, nella consapevolezza, ora divertita ora malinconica, che l'amore e il sesso sono i più grandi incantesimi del mondo, veicolo e luogo di supremi misteri, di pulsioni incontrollabili, di fascinazioni uniche e irripetibili: come la natura umana.

37. BEN JELLOUN, TAHAR, *Corrotto*, Milano, 1994

Colto e rispettato, l'ingegnere Mourad fatica per garantire alla sua famiglia un livello di vita decoroso, all'altezza delle sue stesse aspettative. Un giorno trova una mazzetta di banconote nella pratica che sta seguendo e se la lascia scivolare quasi

inconsapevolmente nella tasca... Un racconto di grande coscienza civile, dalla straordinaria attualità.

38. BEN JELLOUN, TAHAR, *Creatura di sabbia*, Torino, 1992

In un paese senza età, che è anche il Marocco di oggi, nasce dopo sette sorelle Mohamed Ahmed. Nasce femmina, ma per volere del padre, che non vuole disperdere il patrimonio accumulato, crescerà maschio a dispetto del suo corpo, e dovrà reggere la casa e la servitù, essendo riconosciuta da tutti come nuovo capofamiglia. Il romanzo è la storia di un'identità inventata, di una metamorfosi coatta, dei turbamenti, delle ossessioni, delle violenze e dei paradossi che ne derivano. Ed è anche una finestra aperta sul mondo arabo, sulle sue tradizioni e sui suoi tabù, che ancora oggi stentiamo a capire; un mondo che Ben Jelloun riesce a portare sulla pagina in un gioco di rifrazione, di immagini e di sogni che accresce il fascino e l'originalità del romanzo.

39. BEN JELLOUN, TAHAR, *Nadia*, Milano, 1996

Un libro raffinatissimo che è una sfida dell'intelligenza e del cuore contro l'emarginazione, la stupidità, il razzismo in tutte le diverse forme in cui si manifesta.

40. BEN JELLOUN, TAHAR, *Le pareti della solitudine*, Torino, 1997

Che cosa sappiamo degli immigrati? Per raccontare il loro mondo segreto, Jelloun ha inventato un personaggio, Momo, il protagonista di questa storia, identificandosi in lui, immaginando di viverne la stessa vita di lavoratore e di malato. Un libro che è una denuncia senza mezzi termini della nostra società razzista, ed al tempo stesso una creazione di grande effetto poetico.

41. BEN JELLOUN, TAHAR, *L'ultimo amico*, Milano, 2004

Due amici Ali e Mamed uniti dall'adolescenza alla maturità, insieme nello studio, in politica, in prigione, all'appuntamento coi primi amori. Una città Tangeri ambigua e inquieta, che ti "incalza come una persecuzione, ti ossessiona come una passione". Una lettera inaspettata e decisiva incomprensibile per Ali, necessaria per Mamed. La storia di una grande amicizia che, raccontata dalle voci diverse dei suoi protagonisti scandaglia la meccanica e le possibilità degli affetti fra sincerità e dissimulazione, invidia e orgoglio, nostalgia e fedeltà.

42. BEN JELLOUN, TAHAR, *L'ultimo amore è sempre il primo?*, Milano, 1995

Questo libro racconta il disequilibrio e i malintesi tra l'uomo e la donna arabi. Le storie che vi si trovano parlano unicamente d'amore, cioè di solitudine, di segreto e di incomprensione. E poi il bisogno d'amore diventa presto una ricerca di sé: perché, per amare l'altro, bisogna amare un po' se stessi. Non è semplice in un paese dove le tradizioni aiutano soprattutto l'uomo a imporre il suo piccolo potere anche quando nulla può essere fatto senza la partecipazione della donna.

43. CHOUKRI, MUHAMMAD, *Jean Genet e Tennessee William a Tangeri*, Milano, 1995

Choukri, a vent'anni, dopo una giovinezza trascorsa tra violenza e droga finisce in carcere. Lì impara a leggere e scrivere e scopre l'universo dei libri. Uscito dal carcere, a Tangeri ha occasione di conoscere esponenti di spicco della culturale internazionale tra cui Jean Genet e Tennessee William. Questo libro è la memoria degli incontri e delle frequentazioni con questi due grandi intellettuali.